Il piano dell'Italia per fare ripartire le sue rinnovabili

PIETRO SACCÒ

Il consumo di energia è un termometro molto affidabile dello stato di salute di un'economia. Perché è vero che più un sistema produttivo è efficiente meno energia gli occorre per offrire gli stessi beni e servizi, ma il crollo dei consumi di energia che l'Italia ha vissuto dall'inizio della crisi non si spiega certo con un eccezionale miglioramento dell'efficienza di fabbriche, abitazioni e macchinari. Nel 2005 il paese aveva segnato il record storico di consumi: 197,8 milioni di Tep (tonnellate di petrolio equivalente) per poi assistere a una contrazione prima graduale e poi più drastica che ha fatto crollare il consumo nazionale lordo di energia fino ai 166 milioni di Tep del 2014. Una caduta del 16%, interrotta solo da un effimero rimbalzo nel 2010 (quando il peggio sembrava passato), che però potrebbe essersi conclusa. Lo scorso anno, secondo i dati provvisori diffusi dal ministero dello Sviluppo economico nella "Situazione energetica nazionale nel 2015", i consumi sono risaliti sopra quota 171,3 milioni di Tep, una crescita del 3,6% che fa ben sperare, anche se restiamo sotto i livelli di fine anni '90.

Il lato negativo del bilancio energetico 2015 è che gran parte dell'energia che abbiamo consumato abbiamo dovuto comprarla lontano dall'Italia. Complice la caduta delle quotazioni delle materie prime, che ha reso estremamente economici petrolio e gas naturale, la dipendenza energetica dall'estero è aumentata, con le importazioni nette che sono salite dal 73 al 75,3% del fabbisogno nazionale. È aumentata soprattutto l'importazione di petrolio (+13,5%), ma è stato in forte crescita anche il gas naturale (+9,8%), mentre ha segnato un calo (-2%) l'importazione di carbone.

Il lato positivo è la continua crescita delle rinnovabili, almeno a livello di potenza installata. Su questa voce l'analisi del ministero si ferma al 2014 e parla di oltre 650mila impianti per produrre elettricità da fonti rinnovabili nel nostro paese in esercizio a fine anno, per una potenza complessiva di circa 50,6 Gigawatt (Gw). Però secondo le stime del ministero a livello di consumi la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili ha segnato un calo anche significativo, scendendo da 120,7 a 106,8 terawattora (Twh). "Colpa" delle tante piogge che nel 2014 hanno fatto girare a mille le centrali idroelettriche, facendo schizzare la loro produzione da 52,8 a 58,5 Twh. Lo scorso anno è piovuto molto meno e i livelli di produzione idroelettrica sono tornati vicini ai valori medi degli ultimi quindici anni, circa 44 Twh. Questa caduta ha "guastato" il dato dell'elettricità verde italiana, dato che l'idroelettrico vale da solo il 41% dell'elettricità verde prodotta in Italia. Il secondo posto, tra le fonti pulite, spetta al solare (21% dell'energia verde), cresciuto soprattutto per effetto dei generosi incentivi introdotti negli anni scorsi. La produzione da fotovoltaico nel 2015 è aumentata da 22,3 a 22,9 Twh. Al terzo posto ci sono le cosiddette bioenergie (biomasse solide, biogas, bioliquidi valgono il 17% delle nostre rinnovabili) e anch'esse hanno segnato una piccola crescita, da 18,7 a 18,9 Twh. Il contributo dell'eolico (14% dell'energia verde italiana) ha invece registrato un leggero calo, da 15,2 a 14,9 Twh, tornando sui livelli del 2013. Piccola crescita, infine, per la geotermia (che vale il 5,8% delle rinnovabili), passata da 5,9 a 6,2 TWh. Con il risultato che, complessivamente, il contributo delle rinnovabili all'elettricità consumata in Italia è diminuito, scendendo dal 37,5 al 32,8%.

Il settore però è destinato ad essere rilanciato. Sarà pubblicato a giorni sulla *Gazzetta Ufficiale*, forse già oggi, il decreto con cui il ministero dello Sviluppo economico introduce nuovi incentivi per le energie rinnovabili, con l'obiettivo di permettere all'Italia di centrare gli obiettivi stabiliti a Cop21, la conferenza di Parigi sulla lotta al cambiamento climatico. Il ministro Carlo Calenda ha spiegato che la nuova norma «prende la diminuzione fisiologica del peso delle rinnovabili in bolletta e va a inserire incentivi fatti in modo diverso dal passato, non c'è aggravio». Gli investimenti previsti valgono 435 milioni all'anno per vent'anni, per un totale di 9 miliardi di euro. «Il 50% degli incentivi sarà destinato al rinnovamento degli impianti [che raggiungeranno] la parità tecnologica, il 25% per gli impianti di frontiera, termodinamici e geotermia, e l'altro 25% sarà destinato alle tecnologie dell'economia circolare, come biomasse e parti di scarto» ha aggiunto il ministro. **In sostanza per il solare termodinamico sono previsti finanziamenti per 98 milioni all'anno e per il geotermico di 37 milioni. Altri 105 milioni all'anno saranno per le biomasse, 29 milioni per i rifacimenti di impianti eolici e idrici.**

A questi si aggiungono gli investimenti privati promessi dalle aziende legate allo Stato. Terna, la società che controlla la rete elettrica, investirà 4 miliardi in quattro anni per migliorare la rete. Enel ha pronti 2,2 miliardi di investimenti, Eni circa 1 miliardo per dedicare alla produzione di rinnovabili i 4mila ettari di terreni bonificati che controlla. «Insomma, c'è un pacchetto di interventi che dimostra che c'è una strategia verde di questo paese» ha assicurato Matteo Renzi. La speranza è che gli investimenti sulle rinnovabili non solo consentano all'Italia di centrare gli obiettivi fissati a Parigi, ma anche di ridurre significativamente la spesa per importare energia dall'estero, creando un contesto più economico oltre che più sostenibile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nel 2015 i consumi elettrici italiani sono risaliti per la prima volta dopo cinque anni di contrazione La potenza dell'energia verde nazionale è cresciuta oltre i 50 Gigawatt, anche se nel 2014 si è ridotta la produzione idroelettrica Occorre uno scatto se si vuole ridurre la dipendenza energetica dall'estero, che nel 2015 è passata dal 73 al 75% del fabbisogno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.